

Matteo c. 4

Tentazione nel deserto

⁴*Allora Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto per esser tentato dal diavolo.*

²*E dopo aver digiunato quaranta giorni e quaranta notti, ebbe fame.*

³*Il tentatore allora gli si accostò e gli disse: «Se sei Figlio di Dio, di' che questi sassi diventino pane».*

⁴*Ma egli rispose: «Sta scritto:*

*Non di solo pane vivrà l'uomo,
ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio».*

⁵*Allora il diavolo lo condusse con sé nella città santa, lo depose sul pinnacolo del tempio ⁶e gli disse: «Se sei Figlio di Dio, gettati giù, poiché sta scritto:*

*Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo,
ed essi ti sorreggeranno con le loro mani,
perché non abbia a urtare contro un sasso il tuo piede».*

⁷*Gesù gli rispose: «Sta scritto anche:*

Non tentare il Signore Dio tuo».

⁸*Di nuovo il diavolo lo condusse con sé sopra un monte altissimo e gli mostrò tutti i regni del mondo con la loro gloria e gli disse: ⁹«Tutte queste cose io ti darò, se, prostrandoti, mi adorerai».*

¹⁰*Ma Gesù gli rispose: «Vattene, satana! Sta scritto:*

*Adora il Signore Dio tuo
e a lui solo rendi culto».*

¹¹*Allora il diavolo lo lasciò ed ecco angeli gli si accostarono e lo servivano.*

lectio

¹*Allora Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto per esser tentato dal diavolo.*

Solo Matteo e Luca specificano e commentano le tentazioni alle quali viene sottoposto Gesù nel deserto.

Marco dice solo: ¹² . . . lo Spirito lo sospinse nel deserto ¹³e vi rimase quaranta giorni, tentato da Satana; stava con le fiere e gli angeli lo servivano.

Le tre tentazioni, alle quali Gesù sarà sottoposto, sono le stesse tentazioni che ebbe il popolo d'Israele nel deserto dopo la liberazione dall'Egitto.

È lo Spirito che conduce Gesù nel deserto.

È il luogo dove si trovò Adamo dopo il peccato e il popolo d'Israele dopo l'uscita dall'Egitto; è il luogo della prova e della tentazione, ma è anche quello dove Dio ci educa all'ascolto.

Matteo vuol farci capire che Gesù è veramente uomo come noi, tentato come noi.

Lo Spirito non ci evita le prove, ma ci aiuta ad affrontarle.

Compiuta la scelta buona, c'è la difficoltà nel portarla avanti, fino in fondo.

Le tentazioni non esistono quando si fa il male, ma si presentano quando si sceglie di fare il bene. Scrive Fausti: “La tentazione viene quando cerchi il bene, e in forme diverse: togliendoti la voglia di cercarlo o, come qui, facendolo cercare in modo sbagliato. Le tentazioni hanno sempre l'apparenza del bene”.

Qualcuno ha scritto che fu più facile per Dio liberare il popolo d'Israele dalle mani del faraone d'Egitto che dal faraone che era dentro di lui.

Le tentazioni sono anche chiamate “paideia” che significa “educazione”, perché ci educano a vivere da figli di Dio, purificando la nostra fede.

Nella sua lettera S. Giacomo dirà (1, 2s): *²Considerate perfetta letizia, miei fratelli, quando subite ogni sorta di prove, ³sapendo che la prova della vostra fede produce la pazienza.*

⁴E la pazienza completi l'opera sua in voi, perché siate perfetti ed integri, senza mancare di nulla.

Gesù è tentato dal “diavolo”. Diavolo in greco significa “divisore”; è colui che ci divide da Dio.

Sarà chiamato anche “tentatore”, perché tenta di farci cadere e “satana” cioè “accusatore”, perché dopo averci fatti cadere gode nell'accusarci.

Il monaco Gruen scrive:

«Il tentatore è il diavolo, il diabolos, colui che mette tutto sottosopra. Per Matteo il diavolo è uno che confonde i pensieri degli uomini: Egli presenta in parole pie argomenti distruttivi ed egocentrici. Egli mischia il bene col male, utilizzando le parole della Bibbia in un senso che non hanno».

²E dopo aver digiunato quaranta giorni e quaranta notti, ebbe fame.

Causa della tentazione è la fame, il bisogno...

L'uomo è in relazione con le cose, con le persone e con Dio, che gli assicurano rispettivamente la vita animale, quella umana e quella spirituale.

Gesù sarà sottoposto alle tre tentazioni che portarono Adamo a peccare.

In Genesi 3,6 è scritto che *⁶la donna vide che l'albero era **buono** da mangiare, **gradito** agli occhi e **desiderabile** per acquistare saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch'egli ne mangiò.*

Il possesso delle cose è buono da mangiare perché garantisce la vita animale;

il possesso delle persone è bello, perché garantisce la vita umana;

il possesso di Dio è desiderabile per essere autosufficienti in tutto.

Sono gli idoli dell'avere, del potere e dell'apparire.

Le cose, le persone e Dio costituiscono per l'uomo tre bisogni vitali.

Egli può soddisfarli in modo diabolico o filiale, rubando o ricevendo, possedendo o condividendo.

Tutte e tre sono la tentazione dell'onnipotenza di fronte alla propria impotenza.

Quaranta giorni e quaranta notti.

Il numero quaranta ci fa ricordare gli anni passati nel deserto dal popolo d'Israele, i giorni di digiuno proclamati da Giona a Ninive, il cammino di Elia verso il monte Oreb, dove Dio si rivelò. È un numero che significa una vita intera.

Le tentazioni saranno sempre presenti, lungo tutta la vita di Gesù.

³Il tentatore allora gli si accostò e gli disse: «Se sei Figlio di Dio, di' che questi sassi diventino pane».

La prima tentazione dipende da un bisogno materiale, dal bisogno di pane.

Il pane in questo caso rappresenta tutti i bisogni: il bisogno dell'acqua, di una casa, di vestiti, di un lavoro e anche il bisogno di affetti, di rispetto e di amicizia.

Per l'uomo è difficile vivere se questi bisogni non sono in parte soddisfatti; è fatto così, non è un male.

Male è cedere a tutte le fiamme, significa diventare schiavi dei bisogni, sottoporre tutta la vita ai bisogni, senza essere mai sazi.

In altre parole: siccome per vivere ho bisogno del pane, la tentazione è di vivere per il pane, per le cose materiali, considerarle come un assoluto e il resto al suo servizio.

Il mio corpo diventa il mio dio, tutto il resto è in funzione di lui.

Il monaco **Gruen** scrive:

«La prima tentazione consiste nell'usare tutto per sé, nel consumare tutto; ... nell'usare per noi anche il sacro... Tutto deve portarci a qualcosa, perfino la fede, persino la preghiera. Tutto viene misurato sulla sua utilità, tutto serve a noi e alla soddisfazione dei nostri bisogni».

Le paure, le lotte, le ingiustizie e le oppressioni del mondo nascono da questa assolutizzazione del proprio benessere fisico, senza sapere che questo non è il fine, ma un bene che ha un fine.

4Ma egli rispose: «Sta scritto: Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio».

Gesù risponde alla tentazione con la parola di Dio, con una frase tratta dal libro del Deuteronomio, che riguarda il popolo d'Israele tentato nel deserto.

Gruen afferma che Gesù mostra veramente di essere Figlio di Dio. Egli è obbediente verso il Padre e non abusa della sua figliolanza per scopi privati.

Secondo Fausti:

«Il digiuno di Gesù è il riconoscimento che la vita è un dono e non viene dal cibo, ma dal Padre. Considerare il cibo come vita è causa di bulimia nel caso di assunzione, di anoressia nel caso di rifiuto. Questo tipo di digiuno è delirio di onnipotenza».

5Allora il diavolo lo condusse con sé nella città santa, lo depose sul pinnacolo del tempio 6e gli disse: «Se sei Figlio di Dio, gettati giù, poiché sta scritto: Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo ed essi ti sorreggeranno con le loro mani, perché non abbia a urtare contro un sasso il tuo piede».

Gesù aveva risposto alla prima tentazione con parole della Scrittura, ora è il diavolo che si serve della Scrittura, del salmo 91, per sedurre e ingannare.

L'inganno sta nel fatto che non si possono usare frasi della Scrittura staccandole dall'insieme, dal contesto nel quale sono inserite.

Scrive A. Gruen:

«La seconda tentazione si riferisce all'atto con cui ci si appropria di Dio. Ci si serve di Dio per accrescere la propria autostima. La cosa pericolosa di questa tentazione è l'abuso delle parole bibliche... Si può abusare di Dio per ottenere il riconoscimento presso gli uomini. Allora non si tratta di Dio, ma del proprio io. Questo pericolo, oggi, è grande. Dio viene utilizzato per la propria lotta contro i nemici. Dio viene chiamato in causa per giustificare la propria prepotenza. Se utilizzo il mio cammino spirituale per compiere pezzi di bravura davanti agli altri o per sviluppare delle capacità con le quali mi pongo al di sopra di loro, secondo Gesù, sto tentando Dio. Abuso di Dio a mio vantaggio, a vantaggio del mio io».

La vita religiosa è spesso pretesa ed attesa di approvazione da parte di Dio.

Gli diciamo spesso: "ascoltaci o Signore" invece di chiedergli: "fa che ti ascoltiamo, o Signore".

La giusta richiesta di ascoltarci, inoltre, la facciamo spesso per cercare di ingraziare, di comperarlo, perché implicitamente pensiamo che il Signore non voglia il nostro bene.

Cerchiamo i doni invece del donatore, pretendiamo di essere ascoltati da Lui, invece di ascoltarlo, vogliamo che lui faccia ciò che piace a noi invece di fare noi ciò che piace a Lui.

In questo modo la nostra fede diventa una perversione della fede.
Abbiamo bisogno di sicurezza e per averla ci serviamo anche della religione. Ma ciò che Dio garantisce è solo il suo amore.

7Gesù gli rispose: «Sto scritto anche: Non tentare il Signore Dio tuo».

Anche questa volta Gesù risponde al diavolo citando la Scrittura, con parole prese dal libro del Deuteronomio.

8Di nuovo il diavolo lo condusse con sé sopra un monte altissimo e gli mostrò tutti i regni del mondo con la loro gloria e gli disse: 9«Tutte queste cose io ti darò, se, prostrandoti, mi adorerai».

Questa terza tentazione è la più attuale, riguarda l'ambizione del potere e del dominio.

Alla fine del vangelo (28, 16-20) si dirà che a Gesù risorto è stato dato ogni potere, in cielo e sulla terra. Ma la nostra idea di potere è totalmente diversa da quella di Dio.

Dio sulla croce manifesterà il suo potere, che si fonda sull'amore, offrendo la sua vita per tutti, senza dominare nessuno.

Chi vuole il potere di questo mondo deve accettare la sua logica come valore assoluto.

È la logica del fine che giustifica i mezzi.

Se vuoi dominare nel mondo devi essere capace di ingannare, di sedurre, di comprare la gente.

Tutti i regni e i re di questo mondo sono il capovolgimento grottesco di Dio e del suo regno.

Tolgono la libertà, invece di darla, cercano il dominio al posto del servizio.

Scriva Gruen:

«L'uomo accresce il suo potere votandosi al diavolo. Tale voto, però, ha sempre un prezzo. L'uomo perde la sua libertà, spesso anche il suo amore. Diventa freddo e, interiormente, muore».

10Ma Gesù gli rispose: «Vattene, satana! Sto scritto: Adora il Signore Dio tuo e a lui solo rendi culto».

Di fronte al perentorio comando di Gesù il diavolo retrocede.

Ma la tentazione sarà sempre presente; Matteo la presenterà per altre due volte nel suo vangelo.

La prima volta sarà un amico, Pietro, a voler distogliere Gesù dal percorrere la strada della sofferenza e della croce.

Gesù rivolgendosi a lui gli dirà: "Vattene satana".

La seconda volta saranno i nemici a tentare Gesù, quando gli diranno (27, 40): ⁴⁰«Tu che distruggi il tempio e lo ricostruisci in tre giorni, salva te stesso! Se tu sei figlio di Dio, scendi dalla croce!»

Sulla croce la tentazione raggiunge il suo culmine e, allo stesso tempo viene da Gesù definitivamente superata.

Da questo momento il potere di satana sul mondo si farà sempre più forte.

La stessa Chiesa lo vincerà, se sarà disposta a condividere la sorte del suo fondatore.

11Allora il diavolo lo lasciò ed ecco angeli gli si accostarono e lo servivano.

È questa la vittoria definitiva di Gesù e un anticipo della nostra.

Come sintesi il teologo Giuseppe Angelini scrive:

«Gesù ritorna nel deserto all'inizio del suo cammino in mezzo agli uomini. Nel deserto di nuovo riconosce la suggestione di Satana. La suggestione cioè di costruire il proprio desiderio quale misura di tutte le cose... Se egli trasformasse le pietre in pane, se desse strepitosa prova dei propri poteri sovrumani proprio nel tempio, se accettasse di farsi re al modo nel quale si fanno re tutti i signori di questo mondo, certo le folle lo seguirebbero: perché di queste cose tutti vanno in cerca.

Ma Gesù oppone alla suggestione di satana la scelta della fede: non si può mettere Dio alla prova dei nostri desideri, non si può rendere culto ad altro signore che non sia Dio stesso; l'uomo non può decidere da se stesso che cosa serve alla propria vita, ma deve rimettersi al soffio di Dio, alla parola che esce dalla sua bocca, per trovare il principio della vita».

Meditatio (tentazione nel deserto)

- Entro in preghiera
- Mi raccolgo immaginando il deserto dove Gesù si trova
- Chiedo ciò che voglio: discernere le suggestioni del nemico "a fin di bene"
- Traendone frutto, considero Gesù portato nel deserto e le tre diverse tentazioni.

B La tentazione non è mai riuscita a deviare Gesù dalla sua missione

Lui continuava irreprensibile sul cammino del "Messia Servo", annunziato dal profeta Isaia e atteso soprattutto dai poveri del popolo, gli anawim. Al riguardo, Gesù non ha avuto paura di provocare conflitti, né con le autorità né con le persone più care.

Tutti quelli che tentavano di deviarlo dal cammino ricevevano risposte dure e reazioni inattese:

- * PIETRO tentò di allontanarlo dal cammino della Croce: "Non sia mai vero, Signore; questo non t'avverrà mai!" (Mt 16,22).
E dovette sentire: "Va' via da me, Satana!" (Mc 8,33).
- * I PARENTI, per primi, volevano portalo a casa. Pensavano che lui fosse impazzito (Mc 3,21), ma ascoltarono le parole dure che sembravano una rottura (Mc 3,33). Quando poi Gesù ricevette fama, volevano che lui si mostrasse di più in pubblico e stesse a Gerusalemme, il capoluogo (Gv 7,3-4).
Ancora una volta, Gesù rispose mostrando che vi era una differenza radicale tra la sua proposta e la loro (Gv 7,6-7).
- * I SUOI GENITORI si lamentavano: "Figlio, perché ci hai fatto questo?" (Lc 2,48). Ed ebbero come risposta: "Perché mi cercavate? Non sapete che io devo attendere a ciò che riguarda il Padre mio?" (Lc 2,49).
- * GLI APOSTOLI contenti della pubblicità che Gesù aveva acquistato in mezzo al popolo volevano che lui si volgesse loro: "Tutti ti cercano!" (Mc 1,37). Ma ricevettero un rifiuto: "Andiamo altrove, per i villaggi e le città vicine, affinché predichi anche là; poiché per questo io son venuto!" (Mc 1,38).
- * GIOVANNI BATTISTA voleva forzare Gesù ad essere un "messia giudice severo" (Lc 3,9; Mt 3,7-12; Mt 11,3). Gesù rimandò Giovanni alle profezie perché le mettesse a confronto con i fatti: "Andate a riferire a Giovanni ciò che udite e vedete!" (Mt 11,4-6 e Is 29,18-19; 35,5-6; 61,1).
- * Il POPOLO, vedendo il segno della moltiplicazione dei pani nel deserto, concluse: "Questi è certamente il profeta che deve apparire sulla terra!" (Gv 6,14). Loro si organizzarono per forzare Gesù ad essere il "messia re" (Gv 6,15), ma Gesù si rifugiò nella montagna per stare con il Padre nella solitudine.

* NELL'ORA DELLA PRIGIONE, l'ora delle tenebre (Lc 22,53), appare la tentazione di essere il "messia guerriero". Ma Gesù dice: "Riponi la tua spada al suo posto!" (Mt 26,52) e "Pregate per non cadere in tentazione" (Lc 22,40.46).

Gesù era orientato dalla Parola di Dio e in essa trovava luce e nutrimento. È soprattutto la profezia del Servo, annunciata da Isaia (Is 42,1-9; 49,1-6; 50,3-9; 52,13-53,12), che lo anima e gli dà il coraggio di proseguire. Nel battesimo e nella trasfigurazione lui riceve dal Padre la conferma del suo cammino, la sua missione.

La voce dal cielo ripete le parole con cui la profezia di Isaia presenta il Servo di Jahvè al popolo: "Questo è il mio Figlio diletto: ascoltatelo!" (Mc 1,11; 9,6)

Gesù definì la sua missione con queste parole: "Il Figlio dell'uomo non è venuto per essere servito ma per servire a dare la sua vita per la redenzione di molti!" (Mt 20,28; Mc 10,45). È la lezione che imparò da sua madre, poiché lei aveva detto all'angelo: "Ecco l'ancella del Signore; si faccia di me secondo la tua parola!" (Lc 1,38).

Orientandosi sulla Parola di Dio per approfondire la coscienza della sua missione e cercando forza nella preghiera, Gesù affrontava le tentazioni. Inserito in mezzo ai poveri, agli anawim, è unito al Padre, fedele ad entrambe, gli resisteva e seguiva la strada del Messia Servo, il cammino di servizio al popolo (Mt 20,28).

Ritorno in Galilea

4¹²Avendo intanto saputo che Giovanni era stato arrestato, Gesù si ritirò nella Galilea ¹³e, lasciata Nàzaret, venne ad abitare a Cafàrnao, presso il mare, nel territorio di Zàbulon e di Nèftali, ¹⁴perché si adempisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia:

***15 Il paese di Zàbulon e il paese di Nèftali,
sulla via del mare, al di là del Giordano,
Galilea delle genti;***

***16 il popolo immerso nelle tenebre
ha visto una grande luce;
su quelli che dimoravano in terra e ombra di morte
una luce si è levata.***

17Da allora Gesù cominciò a predicare e a dire: «Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino»

Chiamata dei primi quattro discepoli

18Mentre camminava lungo il mare di Galilea vide due fratelli, Simone, chiamato Pietro, e Andrea suo fratello, che gettavano la rete in mare, poiché erano pescatori.

19E disse loro: «Seguitemi, vi farò pescatori di uomini».

20Ed essi subito, lasciate le reti, lo seguirono.

21Andando oltre, vide altri due fratelli, Giacomo di Zebedèo e Giovanni suo fratello, che nella barca insieme con Zebedèo, loro padre, riassettavano le reti; e li chiamò.

22Ed essi subito, lasciata la barca e il padre, lo seguirono.

23Gesù andava attorno per tutta la Galilea, insegnando nelle loro sinagoghe e predicando la buona novella del regno e curando ogni sorta di malattie e di infermità del popolo.

24La sua fama si sparse per tutta la Siria e così condussero a lui tutti i malati, tormentati da varie malattie e dolori, indemoniati, epilettici e paralitici; ed egli li guariva.

25E grandi folle cominciarono a seguirlo dalla Galilea, dalla Decàpoli, da Gerusalemme, dalla Giudea e da oltre il Giordano.

lectio

Avendo intanto saputo che Giovanni era stato arrestato, Gesù si ritirò nella Galilea

Anche secondo l' evangelista Marco, Gesù inizia il suo ministero quando termina quello del Battista.

Difatti Marco scrive: *14Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù si recò nella Galilea predicando il vangelo di Dio.*

Ma mentre Marco con le parole “*dopo che*” indica solo una contemporaneità tra il termine del ministero dell'uno e l'inizio di quello dell'altro, per Matteo invece, che usa le parole “*avendo saputo che*”, sembra che l'arresto del Battista e l'interruzione della sua predicazione siano la causa del ritorno di Gesù in Galilea e dell'inizio della sua missione.

A differenza di Matteo e Marco, nel vangelo di Luca (3,19) l'arresto del Battista viene citato prima del Battesimo di Gesù; in quello di Giovanni c'è un periodo nel quale Gesù e il Battista svolgono contemporaneamente il loro ministero.

Nel confronto con gli altri vangeli, si nota subito la particolarità di quello di Matteo.

Per Matteo la scomparsa di Giovanni segna la fine di un'epoca, quella della legge e dei profeti; finisce cioè il tempo della promessa e dell'attesa e inizia quello del compimento.

Il ricordare che “*Giovanni era stato arrestato*” va oltre il suo significato temporale, è già una prefigurazione della sorte che attende lo stesso Gesù; come tutti i profeti e come il Battista anche lui subirà il martirio.

Gesù si ritirò nella Galilea.

Il verbo “*ritirarsi*” è un verbo che l' evangelista userà spesso con un duplice significato.

In alcuni casi Gesù “*si ritirerà*” di fronte alle minacce dei suoi nemici per evitare la stessa sorte del Battista.

Con lo stesso verbo si indicherà anche il passaggio ad un nuovo campo di azione della sua missione, che lo porterà a Gerusalemme.

13e, lasciata Nàzaret, venne ad abitare a Cafàrnao, presso il mare, nel territorio di Zàbulon e di Nèftali,

Gesù non si reca nel suo paese, a Nazaret, ma a Cafarnaò, dove abiterà abitualmente, ospitato nella casa di Pietro.

A Nazaret tornerà molto dopo, però non sarà accolto, perché ⁵⁷. . .«*un profeta non è disprezzato se non nella sua patria e in casa sua*» (13,57).

Zàbulon e Nèftali sono i nomi di due tribù deportate in Assiria dopo l'occupazione della regione ai tempi di Isaia.

La Galilea era una regione dove abitavano ebrei e pagani; in quella regione era nato anche il movimento rivoluzionario degli zeloti, tanto che il nome galileo era diventato sinonimo di sovversivo.

Matteo sottolinea il fatto che proprio in questa regione, abitata anche da pagani, inizia la missione di Gesù e non da Gerusalemme, la città santa, come sarebbe stato logico.

Per spiegare questa sua scelta e per indicare che era un fatto già stabilito da Dio, Matteo sente la necessità di dire che già il profeta Isaia aveva preannunciato che il Messia avrebbe operato in Galilea.

È l'annuncio che la missione del Messia è universale, che egli viene per portare la salvezza a tutti gli uomini.

Già nel racconto dei Magi è stata preannunciata l'accoglienza da parte dei pagani.

Su un monte della Galilea Gesù risorto incontrerà i suoi discepoli e li invierà a tutte le nazioni (28,16-20).

14 perché si adempisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia:

***15 Il paese di Zabulon e il paese di Neftali,
sulla via del mare, al di là del Giordano,
Galilea delle genti;***

***16 il popolo immerso nelle tenebre
ha visto una grande luce;
su quelli che dimoravano in terra e ombra di morte
una luce si è levata.***

Matteo cita la profezia di Isaia, ma l'arricchisce con altre citazioni bibliche.

L'inizio del ministero di Gesù è visto come il sorgere del sole, l'aurora di un giorno nuovo, il giorno della luce, il giorno di Dio.

È un aspetto che sarà maggiormente illustrato nel vangelo di Giovanni. Gesù dirà (8,12):

«Io sono la luce del mondo; chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita».

Tutta la vita di Gesù sarà rappresentata come una lotta tra la luce e le tenebre, tra la verità e la menzogna, tra la libertà e la schiavitù e tra la vita e la morte.

Con Gesù nasce la gioia, una gioia che aumenterà per chi lo segue, come è affermato in una profezia di Isaia (9, 2) che si legge a Natale: *2Hai moltiplicato la gioia, hai aumentato la letizia.*

Gioiscono davanti a te come si gioisce quando si miete e come si esulta quando si divide la preda.

17 Da allora Gesù cominciò a predicare e a dire: «Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino»

Gesù ripete le stesse parole pronunciate da Giovanni, ma in Gesù il loro significato cambia.

Nel Battista è sottolineata l'importanza della conversione, mentre Gesù pone al primo posto la vicinanza del regno dei cieli.

È la vicinanza del Regno che ci aiuta a cambiare, a convertirci.

“Da allora” è una parola usata dall'evangelista per indicare l'inizio del ministero di Gesù e sarà usata di nuovo, al capitolo 16, 21, quando Gesù dirà ai suoi discepoli che dovrà andare a Gerusalemme per essere condannato.

Cominciò a predicare sarebbe più esatto tradurre “*cominciò a proclamare*”.

Gesù non fa prediche morali, non dà spiegazioni filosofiche e teologiche, proclama la venuta del Regno.

Sarà un annuncio ripetuto continuamente e spiegato concretamente in tutto il vangelo.

L'invito a convertirsi è un invito, come è detto nella profezia di Isaia, a volgersi alla luce, ad aprire gli occhi; solo se apriremo gli occhi ci convertiremo ed entreremo nel regno.

È il tempo di svegliarsi dal sonno, perché la nostra salvezza è vicina dirà S. Paolo nella lettera ai Romani (13, 11)

L'efficacia del regno di Dio dipende dall'accoglienza che noi gli riserviamo.

Se permettiamo a Dio di regnare ci convertirà, perché la conversione non dipende da noi. Il profeta Geremia rivolgendosi a Dio dice: “*Convertimi e io sarò convertito*”.

La Bibbia ci fa sapere che è Dio che per primo si interessa dell'uomo; se l'uomo desidera ed è disposto ad accettarlo, Dio eserciterà su di lui la sua benefica sovranità.

CHIAMATA DEI PRIMI QUATTRO DISCEPOLI

La chiamata dei primi discepoli, che viene descritta in modo diverso dai quattro evangelisti, ci spiega che cosa significa convertirsi.

Per chi è chiamato è un fatto importantissimo, che cambia tutta la vita.

Ma in tutti i vangeli è descritto in modo sobrio, come un fatto naturale, quasi banale, perché tutti raccontano solo quello che è essenziale in ogni chiamata.

Il racconto della chiamata nel vangelo di Matteo coincide con quello di Marco (1,16-20).

Nel racconto di Luca (5,1ss) la chiamata di Pietro, di Giacomo e Giovanni avviene durante una pesca miracolosa sul lago di Genezaret.

Nel vangelo di Giovanni due discepoli del Battista (Andrea e Giovanni) seguono, senza parlare, Gesù, definito dal loro maestro come "l'agnello di Dio": ³⁸*Gesù allora si voltò e, vedendo che lo seguivano, disse loro: «Che cercate?» Gli risposero: «Rabbì (che significa maestro), dove abiti?».* ³⁹*Disse, loro: «Venite e vedrete». Andarono dunque e videro dove abitava e quel giorno si fermarono presso di lui . . . (Gv 1, 38-39)*

18Mentre camminava lungo il mare di Galilea vide due fratelli, Simone, chiamato Pietro, e Andrea suo fratello, che gettavano la rete in mare, poiché erano pescatori.

Il mare di Galilea è un semplice lago.

È considerato un mare da Marco e da Matteo, che hanno uno sguardo palestinese, mentre per Luca, che è abituato a viaggiare lungo le rotte del Mediterraneo, è un semplice lago.

Ma il mare ha anche dei significati simbolici nella Bibbia: rappresenta il caos e il male nella Genesi e nell'Esodo; il passaggio attraverso il mar Rosso, indica il passaggio verso la liberazione.

Gesù *vide due fratelli*. Lo sguardo è importante; dallo sguardo capisco se sono amato e quanto sono amato.

Lo sguardo di Dio mi fa scoprire di essere amato da Lui ed io esisto in quanto sono visto da Lui.

Il grande teologo del '900 Barth ha mutato il celebre detto di Cartesio "penso perciò esisto" con "sono pensato da Dio e quindi esisto".

Uno dei padri della psicoanalisi, Gustav Jung, aveva scritto sulla sua casa: "chiamato o non chiamato, Dio sarà sempre presente".

Vedermi come Lui mi vede, conoscermi come da Lui sono conosciuto, è felicità senza fine.

Ai funerali si recita il salmo che dice "*preziosa agli occhi del Signore è la morte dei suoi fedeli*".

Isaia dirà (43,4): ⁴*Perché tu sei prezioso ai miei occhi, perché sei degno di stima e io ti amo, do uomini al tuo posto e nazioni in cambio della tua vita.*

Il salmo 139 dice: ¹⁴*Ti lodo perché mi hai fatto come un prodigio; sono stupende le tue opere, tu mi conosci fino in fondo . . .* ¹⁶*Ancora informe mi hanno visto i tuoi occhi e tutto era scritto nel tuo libro; i miei giorni erano fissati, quando ancora non ne esisteva uno.*

Dio ci conosce e ci vede molto meglio di quanto ci vediamo noi; è da questo sguardo che nasce la chiamata.

Gesù *vide due fratelli, Simone, chiamato Pietro, e Andrea suo fratello;*

Simone in ebraico significa "ascoltare" e Pietro in aramaico significa "pietra", ma anche "testa dura".

Pietro sarà spesso duro di testa e a volte sarà trattato con durezza anche da Gesù, ma sperimenterà la sua tenerezza e la sua fedeltà anche quando lo tradirà.

Andrea è un nome greco.

Nel vangelo di Giovanni è lui che presenta Gesù al fratello.

Ma la chiamata sarà sempre personale e diretta, anche se sarà mediata da altri.

Gettavano le reti, significa che stavano lavorando.

La chiamata avviene nella quotidianità, dove si vive, in una situazione comune, che può essere una situazione onorata e stimata, oppure disonorata e particolarmente difficile.

Matteo sarà chiamato lungo la strada al banco delle imposte e Paolo mentre perseguita i cristiani.

Tutto avviene nella quotidianità. Dio non ha bisogno di luoghi e di momenti privilegiati. Dio si avvicina ad ogni uomo, che già conosce e gli fa ascoltare la sua parola di fiducia.

19E disse loro: «Seguitemi, vi farò pescatori di uomini».

Gesù chiama ad andare dietro a lui, a percorrere la sua stessa via, quindi ci chiede un'immensa fiducia in lui.

Dirà: *“Se qualcuno vuol venire dietro a me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua”*.

È una proposta diretta e personale, dobbiamo sempre stare dietro a lui.

Gesù rovescia il rapporto discepoli-rabbino di quel tempo.

È lui che sceglie i discepoli; mentre invece erano i discepoli che sceglievano il maestro, il rabbino, che seguivano.

Nel cenacolo ricorderà ai discepoli: *“Non siete voi a scegliere me, ma sono io che ho scelto voi”*.

Vi farò pescatori di uomini sembra un'espressione inventata da Gesù.

È un'espressione usata in altri passi della Bibbia, per esempio da Geremia (16,16), dove, in un contesto di giudizio, “pescare” significa “catturare”, “ridurre in prigionia”.

Per Gesù ha un senso diverso: mentre pescare un pesce significa ucciderlo, pescare un uomo significa salvarlo, toglierlo dall'abisso, dal caos per farlo vivere.

20Ed essi subito, lasciate le reti, lo seguirono.

Che i discepoli abbiano seguito *subito* Gesù è irrealistico.

Subito serve per farci capire che decidere di seguire Gesù è urgente ed importante.

Come l'animale, quando si sente chiamato si gira “subito”, così anche l'uomo si rivolge subito verso chi lo ama e verso chi gli rivolge una parola che tocca il cuore.

Questo inizio, come ogni inizio, sarà seguito da arresti, infedeltà e contraddizioni.

S. Paolo dirà: *Il tempo si è fatto breve; d'ora in avanti quelli che hanno moglie vivano come se non l'avessero; coloro che piangono come se non piangessero; e quelli che godono come se non godessero; quelli che comprano come se non comprassero....perchè passa la scena di questo mondo.*

Paolo dice queste cose, perché sono proprio gli affetti, il pianto, il godere, il comprare ecc. che esauriscono le nostre giornate, la nostra vita e la nostra mente a tal punto da rinchiuderla come in una rete inestricabile.

Il Signore non viene per mortificare la nostra vita, ma per scioglierla da questa rete ingarbugliata; vuol allargare il nostro affetto a tante altre persone; vuole che piangiamo non solo su di noi, ma anche con tutti quelli che sono afflitti; vuole che la nostra gioia non sia solo per pochi, ma per tutti. *“Lasciate le reti”*, è chiaro che decidere significa rinunciare a tante altre possibilità, ma per realizzarne una che ci dà più gioia.

È una scelta di ciò che ci sta più a cuore, quindi in definitiva non è una privazione.

Ma quello che ci porta a decidere deve essere la gioia di aver trovato quello che è più giusto per noi, una gioia che durerà, se abbiamo fatta la scelta giusta.

La tristezza invece fa prendere solo decisioni sbagliate.

La peggiore è quella di restare nell'indecisione.

S. Paolo dirà nella lettera ai Filippesi (3,7-8): *7Quello che poteva essere per me un guadagno, l'ho considerato una perdita a motivo di Cristo . . . 8. . .per il quale ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero come spazzatura, al fine di guadagnare Cristo.*

“Lo seguirono”, si segue e si cerca di diventare come chi ci ama. Sempre S. Paolo nella lettera ai Filippesi (3, 12) dirà: *12. . . mi sforzo di correre per conquistarlo, perché anch'io sono stato conquistato da Gesù Cristo.*

Nella lettera ai Galati (2, 20) scrive: *20Sono stato crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me.*

In tutte le religioni l'uomo cerca Dio; nel cristianesimo è Dio che cerca l'uomo e l'uomo è chiamato a rispondere.

S. Agostino dirà: “Ora capisco che eri Tu a cercarmi, eri più vicino a me di quanto non lo fossi io stesso”.

21Andando oltre, vide altri due fratelli, Giacomo di Zebedèo e Giovanni suo fratello, che nella barca insieme con Zebedèo, loro padre, riassettavano le reti; e li chiamò.

22Ed essi subito, lasciata la barca e il padre, lo seguirono.

Si ripete la stessa scena di prima, perché la chiamata è sostanzialmente uguale.

Mentre i primi discepoli avevano abbandonato le reti, questi abbandonano la barca e il padre.

C'è un crescendo, dal mestiere alla famiglia.

Il mestiere rappresenta la sicurezza e l'identità sociale, il padre rappresenta le proprie radici.

Lasciare qualcuno non significa abbandonarlo senza più interessarsi di lui, né soltanto e sempre allontanarsi da lui, ma avere con lui un rapporto corretto e giusto, non idolatrico.

Più avanti Gesù dirà: *Chi ama il padre e la madre più di me, non è degno di me.*

Considerando le due chiamate ne esce un quadro unico: Gesù *cammina, vede, chiama* dei peccatori per un'altra pesca e questi *lasciano le reti, la barca e il padre e seguono lui.*

Sono gli elementi che costituiscono la vocazione.

Inizia con i piedi di Gesù che ci viene incontro e termina con i nostri piedi che, per seguirlo, camminano dietro a lui.

È il *vedere e chiamare* suo che ci fa *lasciare tutto e seguire* lui per essere con lui e come lui.

Il biblista Maggioni illustra i tratti essenziali che definiscono la figura del discepolo:

1 - LA CENTRALITÀ DI GESÙ

Sua è l'iniziativa (vide, disse loro, li chiamò): non è l'uomo che si autogenera discepolo, ma è Gesù che trasforma l'uomo in discepolo.

E ancora il discepolo non è chiamato ad impossessarsi di una dottrina, neppure a vivere un progetto di esistenza, ma a solidarizzare con una persona (seguitemi).

I discepoli non devono fare un tirocinio per diventare a loro volta maestri, ma devono rimanere sempre discepoli.

2 - LA SEQUELA DI GESÙ ESIGE UN PROFONDO DISTACCO

3 - LA SEQUELA È UN CAMMINO

A partire dall'appello di Gesù, essa si esprime con due movimenti (lasciare e seguire) che indicano uno spostamento del centro della vita.

L'appello di Gesù non colloca in uno stato, ma in un cammino.

4 - LA SEQUELA È MISSIONE

Due sono le coordinate del discepolato: la comunione con Cristo (seguitemi) e una corsa verso il mondo (vi farò pescatori di uomini)

GESÙ INSEGNA E GUARISCE

Nei prossimi versetti Matteo ricapitola tutta l'attività di Gesù in Galilea in tre verbi: insegnando, predicando e guarendo.

23 Gesù andava attorno per tutta la Galilea, insegnando nelle loro sinagoghe e predicando la buona novella del regno e curando ogni sorta di malattie e di infermità del popolo.

Ciò che *insegna* è lui stesso.

È lui la Parola fatta carne.

Ciò che fa e che dice è la verità del Figlio di Dio, che viene comunicata anche a noi attraverso il vangelo.

Predica, proclama la buona notizia del Regno.

Sarà una proclamazione fatta all'inizio nel vangelo, che non deve cessare, ma continuare attraverso i discepoli e la Chiesa.

Cura, la sua parola che ci invita e ci fa vivere da figli e da fratelli, è la cura fondamentale per i nostri mali, quelli dentro e fuori di noi.

24 La sua fama si sparse per tutta la Siria e così condussero a lui tutti i malati, tormentati da varie malattie e dolori, indemoniati, epilettici e paralitici; ed egli li guariva.

I mali dell'uomo sono esterni ed interni; il primo, origine degli altri, è l'ignoranza della verità su di sé e su Dio.

Tutta l'attività di Gesù è un "esorcismo", parola di verità che vince lo spirito di menzogna.

I miracoli sono la conferma esterna e visibile delle guarigioni interne.

25 E grandi folle cominciarono a seguirlo dalla Galilea, dalla Decàpoli, da Gerusalemme, dalla Giudea e da oltre il Giordano.

Sono l'anticipo della grande folla di discepoli e di quanti saranno chiamati all'ascolto della Parola.